

CRONACHE BOLOGNESI



ANNO 7 - NUMERO 16 (301) 24 APRILE 2026 - DISTRIBUZIONE GRATUITA





COMMENTO AL CAMPIONATO



Con la maggior parte degli interrogativi che hanno avuto ormai risposta il campionato si avvicina alla conclusione e le poche incertezze riguardano quasi interamente le posizioni nel gruppo delle formazioni che la prossima stagione disputeranno le coppe europee. L'eliminazione di Bologna e Fiorentina in Europa e Conference League ha ridotto a cinque il numero delle squadre italiane che si cimenteranno in competizioni internazionali ed è purtroppo l'ennesima conferma, dopo l'eliminazione dal Mondiale, che il calcio azzurro sta vivendo un momento negativo. Questa fase avversa può essere cancellata solo con una profonda ristrutturazione nei regolamenti, sul tipo di quella che fu attuata nel 1966, dopo il ko ai Mondiali in Inghilterra, che impose stretti limiti al tesseramento di giocatori stranieri e la valorizzazione "obbligata" dei nostri ragazzi. Erano ovviamente altri tempi e non esistevano interessi economici così devastanti che di fatto condizionano tutto e tutto, con la possibilità addirittura che i cartellini dei campionissimi siano posseduti in carature rilevanti dai procuratori che li mandano dove è loro unico scopo, ignorando totalmente il futuro del calcio del paese a cui appartengono.

Serve dunque una svolta immediata e radicale che potrebbe essere fatta in tempi brevi anche approfittando del fatto che l'attuale campionato ha perso ormai gran parte del suo interesse per i tifosi e le società pensano già a ciò che faranno la prossima stagione.

Erano tre gli incontri che concentravano le attese perché in base ai risultati che avrebbero offerto si sarebbe capito in gran parte chi avrebbe consolidato il proprio ruolo alle spalle di un'Inter ormai imprendibile che anche col Cagliari ha vinto in scioltezza.

La Roma aveva sulla carta il compito più difficile perché l'Atalanta ottiene sempre il meglio in trasferta e anche all'Olimpico si presentava con l'obiettivo dichiarato di fare il pieno di punti per dare maggior consistenza ad un possibile prossimo anno con impegni anche fuori dai confini nazionali. Discorso simile valeva per il Napoli che poteva giocare però con maggior tranquillità perché un posto in Europa se l'è già assicurato così come la Juventus che doveva però confermare il divario di punti che la divide dal Bologna senza correre eccessivi rischi.

Nell'anticipo del venerdì l'Inter ha sfruttato al meglio il turno col Cagliari portando addirittura a 12 i punti di vantaggio sulla coppia Napoli-Milan. La partita non ha avuto storia, nonostante i nerazzurri abbiano fissato il risultato solo nella ripresa, dopo una prima frazione a fasi alterne che era rimasta a reti inviolate per errori delle punte, buoni interventi del portiere ospite ed anche un pizzico di sfortuna. Appena rientrata dagli spogliatoi l'Inter ha fatto la differenza con Thuram che dopo appena quattro minuti è stato imitato da Barella. Si è arrivati così senza eccessivi sussulti ai minuti di recupero quando Zielinski ha firmato il tris che ribadisce la netta superiorità dell'Inter che è al vertice di quasi tutte le statistiche, compresa quella dei marcatori in cui Lautaro guida con 16 reti e Thuram è salito al terzo gradino con 11.

Il Napoli, che al San Paolo difficilmente ha commesso gravi errori, ha mancato interamente l'obiettivo e, battuto nettamente dalla Lazio, non ha dimostrato di essere la seconda forza del torneo. I laziali che ormai non hanno particolari obiettivi finali stanno cercando di concludere il torneo togliendosi qualche soddisfazione, anche con chi sulla carta sarebbe superiore tecnicamente, e senza

problemi si gettano all'attacco dal primo minuto. Questa tattica ha avuto esiti positivi a Napoli perché il primo gol che ha fatto la differenza la Lazio l'ha centrato dopo appena sei minuti e poi ha continuato ad attaccare con la massima determinazione. La seconda rete sarebbe arrivata poco dopo se Zaccagni al 31' non si fosse fatto parere il rigore ma il 2-0 finale non è mancato perché ci ha pensato Basic a firmarlo a compimento di una superiorità ospite che non è mai stata messa in discussione. Il Napoli nel primo tempo è stato quasi assente ed ha reagito come doveva solo nella ripresa, quando ormai il divario era incolmabile, ed è stato anche sfortunato perché una conclusione vincente di Allison ha centrato il palo sul lato esterno.

Il Milan dopo la terribile mazzata subita nel turno precedente a San Siro con un'Udinese volitiva e ben attrezzata ma che sulla carta era data per sconfitta, ha mostrato chiari limiti anche al Bentegodi con un Verona ormai retrocesso che ha messo spesso in difficoltà i rossoneri. Il

vantaggio determinante, segnato da Rabiot, non ha assicurato la tranquillità che si poteva immaginare perché il Verona ha reagito, si è reso molto pericoloso e nel finale è stata determinante la buona prestazione di Maignan per evitare che i veneti raggiungessero il pari a cui puntavano. Con i tre punti tanto sofferti il Milan raggiunge il Napoli al secondo posto ed ha la certezza della Champions ma se non supererà in fretta questo periodo difficile rischia di perdere la posizione di prestigio che occupa attualmente.

La Roma che per gran parte della stagione ha inanellato prestazioni non molto convincenti, chiuse però con il minimo vantaggio, doveva dimostrare con l'Atalanta che ha i numeri indispensabili per assicurarsi una chance europea e c'è riuscita senza cancellare però la sensazione che non sia davvero all'altezza delle avversarie. Dopo un inizio di partita deludente in cui ha sofferto moltissimo l'intraprendenza dell'Atalanta, la Roma si è riscattata nel finale, grazie soprattutto ad una prestazione eccezionale con gol e precedente traversa di Hermoso che si doveva far perdonare il rigore iniziale regalato agli ospiti. L'Atalanta ha chiuso abbastanza delusa perché dopo il vantaggio quasi immediato aveva tenuto bene alla distanza grazie anche a Carnesecchi che aveva reso vani i tentativi di Soule e Malen.

Tutto più facile del previsto per la Juventus che con un Bologna molto spento dopo l'eliminazione in Europa League non le ha opposto eccessiva resistenza ed ha finito per rassegnarsi alla sconfitta già alla fine del primo tempo. La rete juventina, arrivata dopo appena due minuti, ha spianato la strada ai bianconeri che hanno approfittato anche della scarsa convinzione iniziale mostrata dal Bologna che ha evitato il bis solo grazie ad un intervento di Ravaglia. Nella ripresa i rossoblù sono apparsi più convinti e reattivi sul piano fisico ma le conclusioni a rete, come quella di Orsolini, non hanno trovato lo specchio della porta. Gli unici brividi su azioni alternate nel secondo tempo sono arrivati con la traversa di



Credit Photo Bologna F.C.



Holm ed il palo di Rowe. La Juve ha trovato la certezza del successo con la rete di Thuram che le assicura anche la Champions. Giornata da ricordare per il Sassuolo che ha centrato il risultato più sorprendente del turno battendo il Como che finora è stato la rivelazione della stagione e ora rischia di perdere la chance europea che si è ampiamente meritata. I lariani hanno pagato cara la precedente sconfitta casalinga con l'Inter e anche fisicamente non sono apparsi molto brillanti, incassando così il secondo ko consecutivo che non era certamente nelle previsioni della vigilia. Il Sassuolo è partito al massimo delle sue potenzialità dimostrando che la sconfitta di Genova non aveva lasciato strascichi negativi ed ha tentato a più riprese di centrare la rete avversaria senza

però riuscirci. Il match si è deciso in pochi minuti poco prima del riposo col Sassuolo in gol grazie a conclusioni di Volpato e Nzola ed il Como che ha replicato col bomber Nico Paz. Nella ripresa decisa la reazione del Como che ci ha provato ma è stato sempre fermato dagli interventi di Turati che ha salvato il vantaggio emiliano con belle parate su Da Cunha e Nico Paz, che si consola con la seconda piazza nella classifica marcatori con 12 gol.

L'Udinese, lanciata dal colpo di San Siro col Milan, puntava a fare subito il bis in Friuli con il Parma ma il risultato è stato esattamente il contrario di quanto si sognava. I crociati hanno messo in campo grande determinazione e la tattica giusta per portare a casa i tre punti che sono importanti per costruire una classifica sempre più qualificante. L'Udinese ha attaccato fin dal via ma non ha centrato mai la porta del Parma che si è limitato quasi sempre a contenere le sfuriate avversarie ed a replicare correndo rischi minimi quando ne aveva l'opportunità. Il primo tempo, chiuso a reti inviolate, ha evidenziato una netta superiorità dei friulani che si sono ripetuti dopo il riposo fino al 52' quando il Parma, trovato il gol con Elphege, ha ulteriormente blindato ogni varco. L'Udinese ha dato tutto ciò che aveva sul piano fisico e dell'inventiva personale ma ha avuto in cambio solo la traversa centrata da Gueye che non ha cambiato il finale.

Il Lecce aveva l'occasione irripetibile di dare una sterzata decisiva alla propria classifica interrompendo la serie positiva della Fiorentina che nelle ultime cinque partite ha sempre vinto, dando sostanza di fatto ad una salvezza che in alcuni momenti era apparsa quasi irraggiungibile. I viola anche a Lecce hanno dimostrato di aver trovato la strada giusta e si sono assicurati un vantaggio importante dopo la prima mezzora di gioco ma non lo hanno difeso come avrebbero dovuto rischiando addirittura di finire battuti nella parte finale del match. Il Lecce infatti ha capito che doveva dare il massimo, anche rischiando contropiedi velenosi, e dopo aver riequilibrato il risultato al 70' ha insistito a proporsi con proiezioni valide ma purtroppo prive del risultato sperato.

La Cremonese non ha centrato la vittoria determinante ai fini della salvezza che si riprometteva di ottenere a spese del Torino. I granata che solo qualche giorno fa avevano condannato il Verona alla retrocessione hanno quasi ripetuto l'ingrato compito di giustizieri anche se si sono limitati ad uscire dal campo con un pari senza reti che tutto sommato li soddisfa perché assicura la serie A. Di azioni veramente apprezzabili a Cremona se ne sono viste poche su entrambi i fronti proprio a causa della paura che di fatto ha frenato entrambe le squadre. Il primo tempo è stato piatto e deludente e solo nel finale la Cremonese ha costretto il Torino ad una difesa affannosa che era stata vanificata dalla rete di Baschirotto che il VAR però ha cancellato per precedente fallo sul portiere in uscita. La Cremonese è attesa ora da un finale di stagione molto difficile, contro avversari ai primi posti in campionato, che potrebbe essere sfruttato al meglio solo con prestazioni molto più convincenti di quella vista col Torino.

Il Pisa cercava una vittoria e la soddisfazione di mettere nei guai il Genoa che sta vivendo una situazione molto meno difficile della sua. L'obiettivo sembrava alla portata specie dopo aver ottenuto addirittura il vantaggio ma nella ripresa i liguri hanno reagito al meglio aggiudicandosi addirittura l'intera posta oltre che una maggior tranquillità in classifica. La reazione del Genoa è stata legittimata anche da una superiorità nel gioco che ha assicurato inizialmente il pari su azione ed il successivo determinante rigore che Colombo ha trasformato con una bordata difficilmente parabile.

Analizzando i cinque turni che restano alla fine del campionato si nota come la B sia ormai inevitabile per Pisa e Verona mentre la terza retrocedenda più probabile è la Cremonese perché il Lecce avrà impegni molto meno impegnativi e grazie anche al punto ottenuto con la Fiorentina li potrà affrontare con maggior tranquillità.

Giuliano Musi



Credit Photo Bologna F.C.



RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A



33ª GIORNATA

Cremonese-Torino	0-0	
Verona-Milan	0-1	41' Rabiot.
Inter-Cagliari	3-0	52' Thuram, 56' Barella, 90'+2' Zielinski.
Juventus-Bologna	2-0	1' David, 71' Thuram.
Napoli-Lazio	0-2	6' Cancellieri, 57' Basic.
Pisa-Genoa	1-2	19' Canestrelli, 41' Ekhatov, 55' (rig.) Colombo.
Roma-Atalanta	1-1	12' Krstovic, 45' Hermoso.
Sassuolo-Como	2-1	42' Volpato, 44' Nzola, 45'+2' Paz.
Udinese-Parma	0-1	51' Elphege.
Lecce-Fiorentina	1-1	30' Harrison, 71' Tiago Gabriel

Classifica

Internazionale	78
Milan	66
Napoli	66
Juventus	63
Como	58
Roma	58
Atalanta	54
Bologna	48
Lazio	47
Sassuolo	45
Udinese	43
Torino	40
Genoa	39
Parma	39
Fiorentina	36
Cagliari	33
Cremonese	28
Lecce	28
Pisa	18
Verona	18

MARCATORI

16 reti: Lautaro Martínez (Inter);
12 reti: Paz (Como);
11 reti: Douvikas (1 rig.) (Como); Thuram (Inter);
10 reti: Krstovic (Atalanta); Yildiz (1 rig.) (Juventus); Højlund (1 rig.) (Napoli); Malen (2 rig.) (Roma); Davis (4 rig.) (Udinese);
9 reti: Çalhanoglu (4 rig.) (Inter); Rafael Leão (2 rig.) (Milan); Simeone (Torino);
8 reti: Scamacca (2 rig.) (Atalanta); Orsolini (3 rig.) (Bologna); Kean (2 rig.) (Fiorentina); Pulisic (Milan); McTominay (Napoli); Pellegrino (1 rig.) (Parma); Pinamonti (Sassuolo);
7 reti: Castro (Bologna); Bonazzoli (2 rig.) (Cremonese); Colombo (1 rig.) (Genoa); Orban (2 rig.) (Hellas Verona); Berardi (2 rig.) (Sassuolo); Vlasic (4 rig.) (Torino);
6 reti: Esposito (1 rig.) (Cagliari); Baturina (Como); Mandragora (1 rig.) (Fiorentina); Malinovskyi (3 rig.) (Genoa); Dimarco, Esposito, Zielinski (1 rig.) (Inter); David (Juventus); Rabiot (Milan); Moreo (2 rig.) (Pisa); Soulé (Roma); Koné (Sassuolo);
5 reti: Odgaard (Bologna); Vardy (Cremonese); Gudmundsson (3 rig.) (Fiorentina); Vítinha, Østigård (Genoa); Bonny (Inter); McKennie (Juventus); Nkunku (3 rig.) (Milan); Laurienté (Sassuolo); Adams, Casadei (Torino); Ekkelenkamp, Zaniolo (Udinese);





Juventus-Bologna 2-0

PRIMO TEMPO DA INCUBO

Credit Photo Bologna F.C.



Il mio ottimismo storico deraglia. Se il Bologna è quello visto a Torino, non sarà un bel finale di campionato e anche l'ottavo posto è a rischio.

Non è un problema di impegno e dedizione, perché il gruppo di Italiano profonde energie fino all'ultimo secondo di gioco per rimettere in discussione il 2-0 firmato da David e Thuram.

Il vero allarme nasce dall'equilibrio difensivo della squadra, dal calo di intensità e concentrazione che trasforma il primo tempo in un incubo. Nel primo minuto e mezzo di gara una Juve spiritata confeziona tre occasioni da gol, finché David non infila la porta di Ravaglia con un colpo di testa ravvicinato su cross dalla destra.

I fantasmi della goleada di Birmingham aleggiano ancora nell'aria e provo a farmene una ragione. Ma prima Conceicao firma il raddoppio, giustamente cancellato dal Var, poi Ravaglia evita il gol in uscita tempestiva sullo scatenato folletto portoghese. E l'ex Holm centra la traversa con un siluro di sinistro.

Tutto questo mentre il Bologna prova a costruire gioco con il suo ritmo blando e un possesso palla che diventa sterile. Freuler, Sohm e Pobega lottano nel mezzo ma faticano ad innescare gli esterni,

Orsolini e Cambiaghi. Peccato perché Orso è in netta crescita di condizione e sta ritrovando sicurezza.

Ma la velocità della Juve sottolinea i limiti della difesa, che recupera Lucumi e fa debuttare dal primo minuto il gigante Helland. Modesta la prova del baby norvegese che ha strapotere fisico ma non sempre lo fa valere. Sull'azione del raddoppio juventino non riesce a intercettare di testa l'ennesimo cross in area e consente a Thuram di firmare in raddoppio in avvio di ripresa.

Il Bologna migliore è più pericoloso si vede quando la squadra è già sotto di due gol. Gli innesti di Moro e Rowe (che di minuti dovrebbe sempre giocare novanta) accendono il motore rossoblu' e Treccina prende un palo scioccante su bel cross di Zortea. Ma il sipario è sempre più vicino e sul Bologna cala un velo di malinconia.

In questo quadro a tinte fosche non ho citato Castro, volitivo e rabbioso ma sempre a corto di rifornimenti e mai innescato da un lancio in verticale.

Senza più l'alibi delle tante partite da giocare e dei tanti fronti su cui battersi, ora Italiano deve badare al sodo e mettere sempre in campo il Bologna dei migliori e degli imprescindibili. Ci metto Lucumi e Joao Mario, Moro e Miranda e poi Rowe, Orsolini e Castro. Ora che Bernardeschi è finito all'angolo per un infortunio, Italiano non ha altre scelte per finire il campionato con dignità.

Giuseppe Tassi



Juventus-Bologna 2-0

ROSSOBLÙ POCO INCISIVI

Un gol per tempo di David e Thuram decide la sfida di Torino.

Cronaca della partita

La Juventus batte il Bologna 2-0 all'Allianz Stadium e consolida la propria corsa Champions. Per i rossoblù una serata complicata, segnata da un avvio subito in salita e da poche reali occasioni per rientrare in partita.

La gara si sblocca immediatamente: dopo appena 2 minuti, Jonathan David anticipa la difesa sul cross di Kalulu e firma l'1-0. Il Bologna prova a riorganizzarsi, ma fatica a trovare linee di passaggio pulite. Cambiaghi è il più attivo, Pobega ci prova da fuori, ma Di Gregorio non corre rischi.

La Juventus sfiora il raddoppio con Holm, che colpisce la traversa, e ancora con David, fermato da Skorupski. La squadra di Italiano resta in partita fino all'intervallo, ma senza riuscire a cambiare ritmo.

Nella ripresa il Bologna parte meglio, con un'iniziativa di Orsolini che impegna la difesa bianconera. Ma al 57' arriva il colpo che chiude la gara: cross di McKennie e incornata di Khephren Thuram, entrato da pochi minuti.

L'occasione migliore per riaprirla capita al 63': Zortea trova Rowe in area, il tiro dell'inglese supera Di Gregorio ma si stampa sul palo. È l'ultimo vero sussulto rossoblù. Nel finale, con i cambi esauriti, il Bologna resta anche in dieci per l'infortunio di Bernardeschi.

La Juventus gestisce senza affanni e porta a casa tre punti pesanti. Per il Bologna una battuta d'arresto netta, che non compromette la classifica ma lascia la sensazione di una serata poco brillante.

Le parole di Italiano

«Abbiamo pagato un approccio sbagliato e contro una squadra come la Juventus diventa difficile rimetterla in piedi. Il gol dopo due minuti ci ha tolto sicurezza, ma nel primo tempo siamo comunque rimasti in partita. Nella ripresa avevamo iniziato meglio, poi il 2-0 ha indirizzato definitivamente la gara.»

Italiano ha poi commentato l'occasione di Rowe sullo 0-1: *«Quella palla sul palo poteva cambiare tutto. In queste partite servono precisione e cattiveria negli ultimi metri, oggi ci sono mancate entrambe.»*

Sull'atteggiamento generale della squadra: *«Non è una sconfitta che cambia il nostro percorso, ma dobbiamo essere più continui e più coraggiosi. La Juve ha meritato, noi dobbiamo ripartire subito.»*

JUVENTUS-BOLOGNA 2-0

Reti: 2' David, 57' Thuram.

JUVENTUS: Di Gregorio; Kalulu, Bremer, Kelly; Holm (46' Thuram), Locatelli, McKennie, Cambiaso (80' Gatti); Conceicao (72' Zhegrova), Boga (86' Openda); David (72' Yildiz). - All. Spalletti.

BOLOGNA: Ravaglia; Zortea, Lucumi, Helland (68' Heggem), Miranda; Sohm (59' Ferguson), Freuler, Pobega (59' Moro); Orsolini, Castro (77' Bernardeschi), Cambiaghi (59' Rowe). - All. Italiano.

Arbitro: Mariani Maurizio di Roma.

Rosalba Angiuli



Campionato Primavera 1

NAPOLI-BOLOGNA 1-1

TOMASEVIC AGGUANTA IL PARI IN CASA DEL NAPOLI

Non riesce a vincere la quarta partita consecutiva il Bologna Primavera, ma in casa del Napoli arriva comunque un buon punto in rimonta. Dopo il vantaggio degli azzurri al 49', i rossoblù reagiscono e all'81' trovano con Tomasevic la rete dell'1-1 che porta la formazione di mister Morrone a quota 52 punti, al quinto posto in classifica in attesa delle altre partite. Dopo un inizio molto equilibrato il primo a provarci è Ferrari, ma il suo sinistro è troppo debole e Ferrante blocca in presa bassa. Al 25' Lo Scalzo vince un contrasto con Nesi e poi si lancia verso la porta di Happonen: la sua conclusione viene però respinta con la testa da Tomasevic, bravissimo a chiudere lo specchio. Passano otto minuti e i rossoblù tornano a mettere paura a Ferrante, questa volta con maggiore convinzione. Al termine di un'azione insistita è Lai a provarci con un sinistro potente dall'interno dell'area di rigore, trovando però la pronta risposta dell'estremo difensore napoletano.

Al 49' il Napoli sblocca la gara grazie al gol di Smeraldi, con un cross dalla sinistra che sorprende Happonen sul primo palo. Il Bologna fatica a reagire ma dopo l'ingresso in campo di Saputo, Libra e Lo Monaco si rende pericoloso con quest'ultimo, ma il suo sinistro termina a lato da posizione complicatissima. Ottima l'iniziativa sulla trequarti di Saputo al 72', ma anche in questa occasione la conclusione non centra la porta. Lo stesso numero 8 ci prova con il destro dal limite dell'area a dieci minuti dal 90', ma Ferrante si fa trovare pronto. Su un corner calciato dalla destra da Lo Monaco, però, svetta di testa più in alto di tutto Tomasevic, firmando il gol del definitivo 1-1.

NAPOLI-BOLOGNA 1-1

Reti: 49' Smeraldi, 81' Tomasevic.

NAPOLI: Ferrante; Caucci (73' Eletto), Gambardella, Garofalo (86' Borriello); Colella (56' Torre), Prisco (66' Cimmaruta), Genovese, Lo Scalzo, Smeraldi; Baridò (46' Camelio), Raggioli. - All. Galizia.

BOLOGNA: Happonen; Nesi, Tomasevic, Papazov; Negri (70' Ravaglioli), 32 N'Diaye (80' Jaku), Nordvall (60' Libra), Lai, Rossitto (60' Lo Monaco); Toroc (59' Saputo), 7 Ferrari. - All. Morrone.

Arbitro: Tropiano di Bari.



Tomasevic - Credit Bologna F.C.



Italia femminile manca solo il goal

DANIMARCA-ITALIA 0-0

Azzurre sfortunate, traversa di Sofia e qualificazione al Mondiale 2027 che si complica

Ci sono partite che scorrono via nel risultato ma restano addosso per tutto quello che lasciano dentro.

E poi ce ne sono altre, come Italia-Danimarca, che profumano di rimpianto.

A Copenaghen finisce 0-0, ma è uno di quegli zero a zero che non raccontano davvero la partita. Perché dentro ci sono occasioni, una traversa clamorosa e la sensazione netta che questa gara l'Italia potesse portarla a casa.

Italia-Danimarca: equilibrio solo all'inizio

L'avvio è prudente, quasi inevitabile. Le due squadre si studiano, si rispettano.

La prima occasione è danese: ripartenza veloce con uno scambio uno-due dei suoi attaccanti che si ripresentano davanti alla porta, trovando però il recupero decisivo di Sofia, perfetta nella chiusura.

La risposta dell'Italia è immediata. Giulia Dragoni pesca nello spazio Cantore, che prende il tempo alla difesa ma calcia male, facilitando il recupero avversario.

Poi, nel giro di pochi secondi, l'episodio che cambia la percezione della partita.

Sugli sviluppi del corner, la palla arriva a Sofia: conclusione al volo, potente, istintiva. Traversa piena.

Un centimetro più in basso e parleremmo di un'altra partita.

Primo tempo: Italia in crescita, manca solo il gol

Dopo quell'episodio, l'Italia prende fiducia.

Le Azzurre iniziano a occupare meglio il campo, alzano il baricentro e costruiscono con maggiore continuità. Non è dominio assoluto, ma è presenza costante nella metà campo avversaria.

Mancano però gli ultimi dettagli: l'ultimo passaggio, la scelta giusta, la precisione sotto porta.

La Danimarca resta compatta, ordinata, pronta a colpire in transizione. Ma le occasioni più nitide continuano a essere italiane.

Ripresa: pressione azzurra, ma senza concretezza

Nel secondo tempo il copione diventa chiara.

C'è una squadra che prova a vincere: l'Italia. E una che gestisce: la Danimarca.

Il primo tiro nello specchio è delle padrone di casa, con Harder che si accentra e calcia centralmente: Giuliani blocca senza difficoltà.



Credit Photo F.I.G.C.



Poi torna l'Italia.

Al 69' schema su punizione: Giugliano serve Caruso, che da ottima posizione dentro l'area calcia alto. È una grande occasione.

Poco dopo ci prova Girelli su calcio piazzato, ma la conclusione è debole e viene respinta dalla barriera.

L'Italia spinge, costruisce, insiste. Ma il gol continua a non arrivare.

Il finale:

l'ultima occasione che fa male

Nel recupero arriva l'ultima fotografia della partita.

Minuto 93: cross lungo di Caruso, inserimento perfetto di Giugliano che però non riesce a trovare la deviazione vincente.

È l'ultima occasione. L'ultimo rimpianto.
Poi il fischio finale.

Classifica e Mondiale 2027: un pareggio che pesa

Il punto conquistato porta l'Italia a quota cinque, ma non basta per accorciare sulla Danimarca. E questo complica il percorso.

Il primo posto, che vale la qualificazione diretta al Mondiale 2027, resta più lontano. Non è un obiettivo sfumato, ma ora servirà qualcosa in più.

Molto di più.

Prossimo appuntamento il 5 giugno a Pisa contro la Serbia, una gara che può diventare già decisiva.

Un'Italia che cresce (ma deve concretizzare)

Al di là del risultato, il segnale è chiaro.

Questa Italia ha identità. Ha qualità. Ha idee.

Sa stare in campo, sa costruire, sa mettere in difficoltà squadre solide come la Danimarca.

Ma manca ancora un passaggio fondamentale: la concretezza negli ultimi metri. Perché a questo livello non basta creare. Bisogna segnare.

Il mio punto di vista: tra orgoglio e incompiuto

C'è una doppia sensazione che resta.

Orgoglio, per una prestazione solida, coraggiosa, giocata con personalità. Rimpianto, per una partita che si poteva vincere.

La traversa di Soffia. L'occasione di Caruso.

L'ultimo pallone di Giugliano.

Sono tutte lì. A raccontare una storia diversa dal risultato.

Italia-Danimarca finisce 0-0, ma non è una partita vuota. È una partita che dice tanto. Dice che questa squadra è viva. Che può crescere. Che può fare qualcosa in più.

Ma da qui in avanti non basterà sfiorare.

Bisognerà colpire.

Danilo Billi

18 aprile 2026

INAUGURATO IL MUBIT

Museo del Basket Italiano

Il giorno in cui Bologna ha respirato basket

La luce del mattino scivolava tra i palazzi di Piazza Azzarita come un riflettore naturale, morbido e dorato. Bologna sembrava essersi svegliata prima del solito, come fanno i bambini nei giorni importanti.

C'era un fremito nell'aria, un'aspettativa che si percepiva nei passi più veloci, nei sorrisi trattenuti, nelle voci che si intrecciavano davanti al PalaDozza.

Il vecchio palazzetto, il vecchio "Madison" con le sue mura che hanno ascoltato decenni di cori e sospiri, quel giorno sembrava ringiovanito. Come se anche lui avesse capito che stava per accogliere qualcosa di nuovo, qualcosa che avrebbe dato un senso diverso alla sua storia.

Una folla che non era solo folla

Arrivavano da ogni parte: famiglie con bambini che stringevano un pallone più grande delle loro mani, signori con la sciarpa consumata della Virtus o della Fortitudo, ex giocatori che camminavano con passo lento ma con gli occhi lucidi. C'era chi parlava fitto, chi guardava in silenzio, chi si fermava a osservare il palazzetto come si guarda una casa d'infanzia.

Non era una folla.

Era una comunità.



Il taglio del nastro

Quando le autorità hanno preso posto, il brusio si è affievolito come un mare che si ritira. Il sindaco, il presidente della FIP, gli ospiti: figure istituzionali, certo, ma quel giorno sembravano soprattutto custodi di una memoria collettiva.

Poi, un attimo prima del taglio del nastro, qualcuno ha pronunciato il nome di Oscar Schmidt. E la piazza si è fermata. Un silenzio breve, intenso, quasi sacro. Poi un applauso che non era un applauso: era un abbraccio. Un modo per dire: "Siamo qui anche grazie a te".

Dentro il museo: un viaggio, non una visita

Appena varcata la soglia, il tempo cambia ritmo. Le luci sono soffuse, i colori caldi, le voci si abbassano come in una cattedrale laica. Le prime maglie esposte sembrano ancora impregnate di fatica e orgoglio. I palloni consumati raccontano partite che nessuno ha filmato ma che tutti ricordano.

Le cinque sale del MUBIT non si attraversano: si vivono.



C'è la storia degli Azzurri e delle Azzurre, dagli anni Venti a oggi, raccontata non solo con oggetti, ma con immagini che scorrono come ricordi condivisi. Ci sono installazioni che ti avvolgono, ti fanno sentire il rumore del parquet, il fischio dell'arbitro, il boato del pubblico. È come entrare in un sogno che conosci già, ma che non avevi mai visto così.

Fuori, la festa continua

Mentre dentro si cammina tra i decenni, fuori la piazza è un'esplosione di vita. Campetti improvvisati, bambini che ridono, ragazzi che provano tiri impossibili, musica che si mescola alle voci. Bologna sembra aver deciso di trasformare un'inaugurazione in un rito collettivo.

La città non sta solo celebrando un museo. Sta celebrando sé stessa.

Un luogo che non finisce con la visita

Il MUBIT non è un archivio. È un organismo vivo. La terrazza panoramica con il playground, le installazioni interattive, gli spazi pensati per chi vuole tornare, imparare, giocare, ricordare.

È un museo che non chiede silenzio, ma partecipazione. Un luogo che non conserva soltanto la storia: la continua.

E alla fine della giornata...

Quando il sole ha iniziato a scendere dietro i tetti, la piazza era ancora piena. Qualcuno scattava foto, qualcuno raccontava aneddoti, qualcuno semplicemente guardava il PalaDozza come si guarda un vecchio amico che ha appena fatto qualcosa di straordinario.

Quel giorno Bologna non ha solo inaugurato un museo. Ha aperto una porta sulla propria anima cestistica. E chi c'era lo sa: certe giornate non si dimenticano.

Lamberto Bertozzi



IL CALCIO CHE... VALE

ROSARIO BIONDO



Il 1990 segna l'inizio dell'avventura di Rosario Biondo all'ombra delle Due Torri.

Difensore di temperamento, approda al Bologna nel pieno della maturità calcistica, dopo essersi messo in luce in Serie A con il Como e aver mosso i primi passi nel Palermo.

In maglia rossoblù, Biondo ha totalizzato 36 presenze, mettendo la sua esperienza e la sua duttilità tattica al servizio del club felsineo.

Nella stagione '90/91 fu lo Sporting a fermare il suo Bologna a un passo dalle semifinali; oggi è stato l'Aston Villa a interrompere il sogno rossoblù. Nonostante l'amarezza per l'eliminazione contro una corazzata inglese, che giudizio dà a questo traguardo storico e quali analogie vede tra la sua squadra e quella attuale?

Il Bologna di oggi è veramente un'ottima squadra tanto da raggiungere dei traguardi importanti.

Il mio Bologna purtroppo ha avuto tanti infortuni di giocatori validi che ci hanno compromesso la stagione...



Sotto la guida di Vincenzo Italiano, il Bologna ha interrotto un digiuno lungo 51 anni conquistando la Coppa Italia.

Alla luce di questo storico traguardo, come valuta l'impatto tecnico dell'allenatore sulla crescita della rosa?

Inoltre, considerando la probabile assenza dalle competizioni europee nella prossima stagione, ritiene che Italiano possa essere tentato da panchine più prestigiose nonostante il contratto in essere?

Vincenzo Italiano è un allenatore eccezionale che ha creato una bellissima atmosfera tra i compagni di gioco dando consigli tattici adeguati con una carica da vero allenatore. Potrebbe anche essere tentato dall'andar via la prossima stagione.

Analizzando la rosa allestita in questa stagione dal duo Sartori-Di Vaio, quali profili hanno effettivamente rispettato le aspettative iniziali e chi, al contrario, ha deluso le attese, mancando l'appuntamento con il salto di qualità decisivo per i risultati del Bologna?

Analizzando attentamente la rosa del Bologna, manca sicuramente qualcosa nel reparto difensivo e, in particolare, anche qualcosa nel centrocampo.

È comunque ottima la rosa allestita, fatta di giocatori che hanno dato tanto a questo Bologna e hanno dato entusiasmo a una città meravigliosa come Bologna, raggiungendo traguardi stupefacenti ed esilaranti.

Sicuramente la mancanza di Lucumi che ha fatto un ottimo campionato si è sentita.

Manca poco alla fine della stagione e il traguardo europeo per il Bologna appare lontano.

Tra campionato e coppe, l'annata è stata estremamente intensa: la considerate comunque una stagione soddisfacente, vista la mole di impegni, oppure si aspettava una maggiore incisività nei momenti chiave?

Sì, per i traguardi quest'anno il Bologna è stato altalenante.

Ma comunque sia, soddisfacente. Non è facile sempre raggiungere dei traguardi importanti come li ha raggiunto il Bologna in questi anni.

E neanche facile ripetersi. Ha perso delle partite un po' shock in casa che non meritava. Ma è stato un campionato più che soddisfacente.

È mancato sicuramente nei momenti chiave. Comunque sia un ottimo Bologna.





Parliamo di...

BEATRICE MERLO

L'equilibrio invisibile dell'Inter: il valore silenzioso che tiene in piedi una squadra

Nel calcio moderno si raccontano spesso le stelle. Quelle che illuminano le copertine, che accendono le discussioni, che fanno girare i numeri e i titoli. Si parla di Giulia Dragoni, di Manuela Giugliano, di Michela Cambiaghi, di Chiara Beccari, di Sofia Cantore o di Cristiana Girelli ecc... Nomi pesanti, talenti purissimi, volti riconoscibili.

Ma il calcio, quello vero, quello che respira dentro le partite e non solo nelle highlights, vive anche di altro. Vive di chi tiene insieme i pezzi. Di chi resta, cresce, lotta e si sporca le mani ogni domenica. E allora sì, oggi il racconto è per Beatrice Merlo. Perché ci sono giocatrici che non chiedono la scena: la costruiscono.

Chi è Beatrice Merlo: pochi fronzoli, tanta sostanza

Classe 1999, difensore dell'Inter Women, Beatrice Merlo è una di quelle calciatrici che, se guardi solo i numeri o le copertine, rischi di sottovalutare. Ma se osservi una partita intera, se resti lì novanta minuti più recupero, capisci subito che il suo peso specifico è enorme.

Cresciuta calcisticamente con costanza e senza scorciatoie, Merlo ha costruito il suo percorso passo dopo passo, fino a diventare un punto fermo dell'Inter. Non una comparsa, ma una presenza. Non un passaggio, ma una radice. E nel tempo, senza proclami, è diventata qualcosa di più: una bandiera silenziosa.

Il ruolo: difendere, leggere, anticipare

Beatrice Merlo è una difensore. Ma definirla così è riduttivo. È una giocatrice che interpreta il ruolo con intelligenza e disciplina. Può agire da centrale o da esterna difensiva, adattandosi alle esigenze tattiche della squadra. E qui sta uno dei suoi punti di forza: la capacità di essere funzionale, sempre. Non è solo questione di contrasti o chiusure. È questione di tempi. Sa quando uscire, quando coprire, quando accompagnare. Sa stare nella partita. Il suo calcio è fatto di letture pulite, di interventi precisi, di posizionamenti che spesso non finiscono nei video ma che evitano pericoli prima ancora che nascano. È una difesa che ragiona, non solo che reagisce.

Che tipo di giocatrice è: affidabilità pura!

Se dovessi raccontarla con una sola parola, sarebbe "affidabile". Merlo è quella che l'allenatore mette in campo sapendo cosa avrà. Nessuna sorpresa, ma tanta sicurezza. Non è appariscente, ma è continua. Non cerca la



giocata impossibile, ma fa sempre quella giusta. E nel calcio di oggi, dove tutto corre veloce e spesso si cerca l'effetto immediato, avere una giocatrice così è un lusso.

All'interno dell'Inter, squadra che negli ultimi anni ha cercato stabilità e crescita, il suo contributo è stato fondamentale proprio per questo: equilibrio.

Social e personalità: discrezione e identità

Anche fuori dal campo, Beatrice Merlo mantiene una linea coerente con il suo modo di stare in partita. È presente sui social, ma senza eccessi.

Condivide momenti legati al calcio, alla squadra, alla quotidianità, ma senza inseguire visibilità a tutti i costi.

È una comunicazione pulita, essenziale. Un riflesso diretto della sua identità: concreta, concentrata, vera.

In un'epoca in cui l'immagine spesso prende il sopravvento, questa scelta racconta molto più di mille parole.



L'Inter e il senso di appartenenza

Negli anni, Merlo è diventata qualcosa che va oltre il semplice ruolo in campo. È entrata nel tessuto della squadra. Ha vissuto fasi diverse, momenti complessi e passaggi di crescita.

E restare, nel calcio, non è mai scontato.

Restare significa crederci. Significa accettare sfide, cambiamenti, responsabilità. Per questo oggi parlare di Beatrice Merlo significa anche parlare di identità Inter. Di quel filo che lega le stagioni, che tiene insieme le trasformazioni e che permette a una squadra di riconoscersi.

Il valore di chi tiene in piedi tutto

Ci sono giocatrici che fanno alzare la gente in piedi.

E poi ci sono quelle che permettono a tutto il resto di esistere.

Beatrice Merlo appartiene a questa seconda categoria. Quella più difficile da raccontare, ma forse la più importante da capire.

Perché il calcio non è fatto solo di chi segna o di chi dribbla. È fatto anche di chi chiude, copre, legge, anticipa. Di chi resta.

E in un'Inter che cerca continuità e ambizione, il suo nome è uno di quelli che non fanno chiasso mediatico, ma che dentro il campo pesano eccome.

E forse è proprio lì, lontano dai riflettori più forti, che si misura davvero il valore di una giocatrice.



Danilo Billi



Bologna FC 1909

IL CUORE DEGLI ULTRAS OLTRE OGNI RISULTATO

Ultras, appartenenza e una stagione che resta dentro

Ci sono stagioni che non si possono misurare. Non con i punti, non con le classifiche, non con i numeri che riempiono i tabellini.

Ci sono stagioni che vivono altrove: negli occhi della gente, nella voce che si spezza, nella pelle che vibra.

La stagione del Bologna FC 1909 è stata esattamente questo: un sentimento collettivo, un battito che ha attraversato la città e l'ha tenuta in piedi anche quando il campo sembrava volerla piegare.

Il Dall'Ara che cade, il popolo che resta

Per anni il Renato Dall'Ara è stato una fortezza. Quest'anno no.

Sono caduti punti, certezze, illusioni. Sono arrivate notti storte, schiaffi pesanti, parole che hanno fatto male più di una sconfitta.

Eppure, sugli spalti, non è caduto nessuno.

Nessun fischio. Nessuna resa.

Solo un popolo che ha continuato a cantare, ostinato e fedele, come se il risultato fosse un dettaglio secondario.

Perché a Bologna il calcio è un patto, non un contratto.

La scintilla: da Mihajlović alla città che si rialza

Questa storia non nasce oggi.

Nasce da Siniša Mihajlović, dalla sua battaglia trasformata in dignità, dalla lezione più grande che abbia lasciato: restare in piedi, sempre.

Passa per Thiago Motta, per un amore mai sbocciato del tutto, per quella fuga silenziosa verso Torino che ancora graffia.

E arriva a una città che non si è mai arresa.



Ultras al Dall'Ara

Roma invasa di rossoblù. Una Coppa Italia rispolverata dopo anni di polvere. Una comunità che si riconosce, si ritrova, si rialza.

In mezzo a tutto, una sola parola: appartenenza.

Birmingham: quando il risultato non conta più

A Birmingham c'erano 2200 cuori. Persi in terra inglese, ma incredibilmente a casa. Non importava il freddo, non importava il risultato, non importava quella sensazione amara che ti si incolla addosso quando capisci che l'Europa sta scivolando via.

Niente ha spento quella voce. Anzi: l'ha resa più forte. Hanno cantato fino alla fine. Come si canta quando non lo fai per vincere, ma per esistere.

Forse l'anno prossimo le notti europee saranno un ricordo. Forse torneranno le domeniche normali.

Ma quello che è successo lì, in quella notte inglese, va oltre tutto: è stato amore puro.



Ultras in Inghilterra

Dentro quel coro, c'ero anch'io

Dentro quella follia meravigliosa, ci sono finito anche io.

Trentacinque anni di Curva Andrea Costa addosso: una seconda pelle che non si stacca, nemmeno quando la vita ti sposta altrove.

Eppure, in mezzo a quelle voci, ero di nuovo lì. Uno che non ha mai smesso davvero.

Perché "ultras" non è una parola: è una ferita aperta e bellissima.

È una promessa che non si rompe.



Ultras a Roma in Coppa Italia

Vecchi e nuovi: lo stesso battito

Questa stagione ha unito mondi diversi.

Chi c'era quando si cadeva. Chi è arrivato con la Champions, con l'Europa, con la Coppa.

Criticati, chiamati "occasionalisti". Eppure oggi parte dello stesso coro.

Perché qualcuno, negli anni, non ha mai smesso di cantare. E quel canto ha fatto spazio a tutti.

Ultras: oltre le etichette

È facile giudicare. Molto più difficile capire.

Gli ultras sono quelli delle diffide, delle trasferte complicate, delle notti passate in pullman. Ma sono anche quelli che spalano fango durante le alluvioni.

Quelli che si stringono agli altri, anche ai rivali, quando serve davvero.

Contraddizione? Forse. Umanità? Sicuramente.

Orgoglio, dolore e appartenenza

Lo dico senza paura: sono orgoglioso. Orgoglioso di essere nato a Bologna.

Orgoglioso di quella curva che ancora oggi insegna cosa significa appartenere.

Il pensiero corre a chi non può esserci: ai diffidati, sparsi per l'Italia.

A chi guarda da lontano, con la rabbia e la nostalgia che mordono forte.

Non mollate. Perché prima o poi si torna. Sempre.

Non esiste diffida che possa strapparti via tutto questo.

Bologna non è per tutti

Essere Bologna non è semplice.

È essere "provinciali" e fieri. È discutere anche quando si vince. È amare senza condizioni.

E allora sì: cento minuti di applausi. Per chi c'era a Birmingham. Per chi canta ancora. Per chi non è mai salito sul carro, perché quel carro lo ha sempre spinto. Perché, come canta Luca Carboni, Bologna è una regola. Ma per noi è molto di più.

È casa. È ferita. È amore. È la nostra sposa. È la maglia del Bologna FC 1909.

È l'orgoglio di essere nati e cresciuti all'ombra delle Due Torri.

Danilo Billi



Ultras a Roma



In Cucina

PINZA BOLOGNESE

La pinza bolognese è un dolce che ha origini molto antiche, se ne trovano traccia a metà del 1600 in un libro scritto da Vincenzo Tanara.

Nato nelle campagne bolognesi è composto da un rotolo di pasta dura (ciambella) farcito di mostarda bolognese.

La mostarda è una confettura scurissima, quasi nera composta da prugne, mele cotogne e scorze d'arancia, che si utilizza come farcitura in molti dolci tipici emiliani come tortelli fritti, ravioli e crostate.

L'impasto è simile ad una frolla anche se tra gli ingredienti troviamo il lievito ed il burro è utilizzato in minore quantità.

Dolce molto semplice da realizzare è leggero e friabile; ottimo per la colazione o la merenda, si accompagna stupendamente con il tè.

La pinza è ottima "toccata" nel vino dolce.

Ingredienti:

- 500 grammi di farina 0.
- 150 grammi di zucchero semolato.
- 100 grammi di burro sciolto.
- 1 bustina di lievito per dolci.
- la scorza grattugiata di un limone naturale.
- 2 uova intere.
- 50 ml di latte.
- 1 vasetto di mostarda bolognese.



Procedimento:

Versate la farina, lo zucchero, il lievito, la scorza di limone sul tagliere e fate la classica fontana, all'interno della quale andrete ad inserire le uova sbattute, il burro sciolto e il latte a temperatura ambiente.

Impastate bene il tutto fino a quando gli ingredienti non saranno ben amalgamati.

Stendete l'impasto dandole la forma di un rettangolo di circa mezzo centimetro di spessore, spalmate di mostarda tutte la superficie e arrotolatelo su se stesso. Piegare le due estremità del rotolo verso il basso e ricalzatele, in maniera che non esca la mostrada.

A questo punto posizionate il dolce su una teglia rivestita di carta da forno, spennellatela con il latte e cospargere di granella di zucchero.

Cuocete in forno caldo a 180° per 30 minuti o fino a quando la pinza sarà dorata.

Angela Bernardi





Virtus Basket

NEWS NEWS NEWS

LA VIRTUS CHIUDE L'EUROLEGA CON UNA VITTORIA

A Belgrado in campo neutro, la Virtus affronta il Maccabi. Fuori, oltre a Vildoza e Pajola, anche Morgan, a causa della botta al polpaccio subita contro Cantù. Segna subito Edwards, poi la gara va avanti sul modello Virtus a più due e Maccabi che pareggia fin quando Walker non segna i tre liberi del primo vantaggio israeliano, 9-8. Tel Aviv sul 12-8, ma le V nere tornano avanti con un canestro di Alston, 14-16 a fine primo quarto.

Lo stesso Derrick dà il più cinque con un 2+1, 14-19. Gara equilibrata fino al 24-27, poi Bologna allunga: Niang firma il 28-40.

Il secondo quarto si chiude con otto punti consecutivi del Maccabi, 36-40 al riposo. Tel Aviv arriva a meno uno, 41-42, ma la Virtus risponde con uno 0-7, tripla di Niang e due canestri di Edwards per il 41-49. Israeliani due volte a meno tre, ma Bologna riparte e Diouf firma il 52-62 e Ferrari il 59-69. Al 30' Virtus avanti 62-69.

Il vantaggio diminuisce, 70-73, ma arriva la tripla di Hackett, 70-76. Diarra segna il 72-81, ma il Maccabi non molla e con un canestro da 4 (fallo di Alston) torna a meno due, 85-87. Lo stesso Derrick si fa perdonare con i due liberi del definitivo 85-89.

Edwards 19 punti, Alston 18 (e 5 assist), Niang 16, Diarra 13 (e 8 rimbalzi), Ferrari 7, Diouf 6, Smailagic 5, Hackett 3, Jallow 2; non hanno segnato Baiocchi e Akele (solo 7 secondi in campo per Nicola).

Con questa vittoria la Virtus guadagna una posizione e chiude diciassettesima.



BELLA E VINCENTE TRASFERTA A TORTONA

Siamo in una ventina in una bella domenica di aprile. Partiamo per Tortona, ci fermiamo a pranzare a Pontecurone, poi è già l'ora di andare alla Cittadella dello Sport.

Per la prima volta la Virtus giocherà a Tortona nel nuovo impianto.

Finora aveva incontrato Derthona sempre a Casale Monferrato e nello scorso campionato molti di noi avevano assistito a una netta vittoria.

Torniamo al 2026. Orario d'inizio ore 16,00. Esordio per Dos Santos.



Le V nere si presentano ancora senza Pajola, Vildoza e

Morgan. Hackett con due liberi impatta, ma Derthona mette la tripla, sarà l'unica a segno di venti scoccate nel primo tempo. Bologna va sul 5-7, tutti i punti felsinei segnati da Daniel (dopo i liberi, un canestro da due e uno da tre).

Le V nere vanno sul 5-14, parziale di 0-12. Il primo quarto termina 7-14. Tortona si riavvicina, 11-14, ma l'Olidata riparte e tocca il più nove, 20-29.

Al riposo si va sul 25-32.

Hackett firma il 29-39, ma la squadra di casa torna a meno tre, 39-42. La Virtus riparte e al 30' guida 40-49. Sul 49-55 una tripla di Edwards e un canestro con aggiuntivo di Dos Santos raddoppiano il vantaggio, 49-61.

Un 7-0 riapre la gara, 56-61. Diouf firma il 59-68, ma ancora non basta, un parziale di 8-0 riporta la partita in bilico, 67-68.

Alston mette i liberi del 67-70, Edwards quelli del 69-72, Diouf quelli del 69-74 definitivo, quando sono già usciti per falli Diarra e Dos Santos.

Alston 16 punti, Hackett 13, Edwards e Dos Santos 12 (anche 6 rimbalzi e 6 assist), Diouf 8, Diarra 7, Niang 4 (e 7 rimbalzi), Smailagic 2; non hanno segnato Ferrari, Jallow e Akele, non entrato Accorsi.



Credit Photo Virtus Basket

Ezio Liporesi



STORIA DI OTTORINO RESPIGHI

Ottorino Respighi (Bologna, 9 luglio 1879 – Roma, 18 aprile 1936)

È stato uno dei più importanti compositori italiani del Novecento, figura centrale della cosiddetta *generazione dell'Ottanta* insieme a Casella, Alfano, Malipiero e Pizzetti. Come ricorda il documento, appartiene al gruppo dei «musicisti reali artefici del rinnovamento della musica italiana di quegli anni».

Origini e formazione

Respighi nacque in una famiglia di musicisti: il padre Giuseppe, pianista e violinista, fu il suo primo maestro. Il documento ricorda che era «il terzo e ultimo figlio di Giuseppe Respighi e di Ersilia Putti». Studiò pianoforte, violino e composizione al Conservatorio di Bologna con Giuseppe Martucci e violino con Federico Sarti, entrando presto nell'orchestra del Teatro Comunale.

Giovanissimo, ottenne un ingaggio come prima viola nell'orchestra del Teatro Imperiale di San Pietroburgo. Lì ebbe l'occasione decisiva di studiare per cinque mesi con Nikolaj Rimskij-Korsakov, dal quale apprese l'arte dell'orchestrazione e del poema sinfonico. Il documento sottolinea che con lui poté «apprendere a fondo l'arte della sinfonia orchestrale e del poema sinfonico»..

Nel 1908 si trasferì a Berlino come pianista accompagnatore nella scuola di canto di Etelka Gerster, esperienza che gli permise di conoscere Arthur Nikisch, Ferruccio Busoni e di studiare con Max Bruch.

Roma e la maturità artistica

Dal 1913 Respighi si stabilì a Roma, dove visse fino alla morte. Fu docente e poi direttore del Conservatorio di Santa Cecilia (1923–1926). Nel 1932 venne eletto Accademico d'Italia, come riportato nel documento: «Respighi fu eletto Membro dell'Accademia d'Italia fondata da Benito Mussolini»..

Nel 1919 sposò Elsa Olivieri Sangiacomo, sua allieva, cantante e compositrice,



che lo affiancò per tutta la vita e completò la sua ultima opera, *Lucrezia*, rimasta incompiuta.

Compositore, musicologo, orchestratore

Respighi fu autore di un catalogo vastissimo: opere liriche, balletti, musica da camera, cicli vocali, lavori sinfonici. È celebre soprattutto per la Trilogia Romana: *Le fontane di Roma* (1916), *I pini di Roma* (1924), *Feste romane* (1928).

Il documento ricorda che *I pini di Roma* è «il più celebre e di gran lunga il più inciso».

Accanto all'attività compositiva, fu un raffinato musicologo e trascrittore. Il testo sottolinea la sua dedizione alla musica antica: «Respighi fu anche musicologo, particolarmente devoto alla musica italiana del periodo tra il XVI ed il XVIII secolo».

Tra le sue elaborazioni più note: *Antiche arie e danze* (tre suites), *Gli uccelli*, Trascrizioni di Bach, Rachmaninov e Rossini

Il suo linguaggio unisce modalità gregoriana, armonie novecentesche e un'orchestrazione brillante, influenzata da Rimskij-Korsakov, Debussy, Strauss e Stravinskij.

Ultimi anni e morte

Respighi morì a Roma il 18 aprile 1936, a 56 anni, per endocardite. Il documento riporta che morì nella sua villa romana "I Pini", in via della Camilluccia. È sepolto alla Certosa di Bologna, accanto a Giosue Carducci: «Ottorino ed Elsa Respighi sono sepolti insieme [...] vicino al monumento a Giosuè Carducci».

Pochi mesi dopo la morte, Bologna gli dedicò Largo Respighi, accanto al Teatro Comunale dove aveva vissuto da ragazzo.

Eredità e influenza

Respighi è considerato uno dei più grandi orchestratori del Novecento. Il documento cita Alberto Cantù: «Fra i compositori italiani del Novecento storico, Ottorino Respighi è sicuramente quello che ha avuto e ha meno bisogno di spinte esterne per trovare diffusione e fama internazionale».

La sua influenza è riconosciuta da compositori come Benjamin Britten, che dichiarò: «Respighi è stato, si può dire, uno dei miei maestri» (cit.). Anche John Williams ed Ennio Morricone hanno indicato Respighi come modello, con Morricone che definì la *Trilogia Romana* «il disco italiano più venduto in America».

La critica contemporanea lo considera un gigante del Novecento: Paolo Isotta lo definisce «uno dei più grandi compositori del Novecento: non italiano, mondiale».

A cura di Rosalba Angiuli.

CRONACHE BOLOGNESI è pubblicato da MUSEOBOLOGNACALCIO.IT

Sede e redazione: Via Bellaria 26 - Bologna

E-MAIL: cronachebolognesi@gmail.com



Responsabile: Lamberto Bertozzi

Articoli di: Lamberto Bertozzi, Giuliano Musi, Danilo Billi, Carlo Felice Chiesa, Angela Bernardi, Beppe Tassi, Ellebiv, Ezio Liporesi, Rosalba Angiuli, Valentina Cristiani, Roberto Mugavero, Roberta Sassatelli, Alberto Bortolotti, Maurizio Roveri.

Desktop publishing: Lamberto Bertozzi.

Photocredits: se non espressamente scritto sotto ad esse provengono dalla Collezione "Lamberto e Luca Bertozzi".

Foto di copertina: Virtus Bologna

Autorizzazione Tribunale di Bologna: vedi sentenza n. 23230/2012 della Terza sezione penale della Cassazione.



STORIA DI IL GHETTO EBRAICO

Memoria urbana di una comunità cancellata

Nel cuore del centro medievale di Bologna sopravvive ancora oggi la trama fitta e irregolare del ghetto ebraico, un reticolo di vicoli, androni e cortili che conserva intatta la propria struttura originaria. È qui che, a partire dal 1556, lo Stato della Chiesa impose agli ebrei bolognesi la residenza obbligatoria, delimitando un'area chiusa da cancelli e sorvegliata.

Un quartiere chiuso da cancelli

L'arteria principale del ghetto era via dell'Inferno, attorno alla quale si intrecciavano le piccole strade che ancora oggi ne definiscono il perimetro: via dei Giudei, via Canonica, vicolo San Giobbe, vicolo Mandria, via del Carro e via Valdonica. Due cancelli ne regolavano l'accesso: uno all'imbocco di via dei Giudei, l'altro nell'attuale via Oberdan, presso l'arcone che conduce a vicolo Mandria. Al numero 16 di via dell'Inferno sorgeva la sinagoga, oggi ricordata da una lapide.

Presenze, espulsioni, ritorni

Gli ebrei vissero nel ghetto fino al 1569, quando furono espulsi una prima volta. Rientrarono nel 1586, ma nel 1593 vennero nuovamente e definitivamente allontanati: circa 900 persone lasciarono Bologna, e per oltre due secoli non fu più consentita la presenza di una comunità ebraica organizzata. Le politiche pontificie erano chiare: dopo la bolla di papa Paolo IV (1555), nello Stato della Chiesa gli unici ghetti autorizzati erano quelli di Roma e Ancona. Nel 1639 papa Urbano VIII stabilì che gli ebrei della Legazione pontificia fossero concentrati a Ferrara, Lugo e Cento. Per gli ebrei bolognesi non vi fu alternativa: molti si rifugiarono proprio a Cento.



Un centro di studi e di attività economiche

Prima delle espulsioni, Bologna era stata un importante centro di cultura ebraica. Nel Quattrocento e nel Cinquecento operarono in città dotti rabbini, scuole talmudiche e tipografie che stampavano testi sacri. Tra le figure più rilevanti si ricordano Ovadià Sforzo, attivo dal 1525, e Azzaria de' Rossi, uno dei maggiori studiosi del XVI secolo. Già nel 1488 l'Università di Bologna aveva istituito una cattedra di ebraismo.

Parallelamente, i banchi feneratizi ebraici svolgevano un ruolo economico significativo, con attività che si estendevano anche nei centri della provincia: San Gio-

vanni in Persiceto, Cento, Castel San Pietro, Savigno, Budrio, Castelfranco Emilia e Crevalcore. Fiorenze, seppur per breve tempo, fu anche il banco di Oliveto di Monteveglio, aperto nel 1393.

Segni distintivi e discriminazioni

Il clima di convivenza si incrinò progressivamente. Nel 1417 fu imposto agli ebrei un segno distintivo: una rotella gialla per gli uomini e un velo giallo per le donne, lo stesso colore riservato alle prostitute. Fu il preludio a un crescendo di restrizioni che culminò nell'espulsione del 1593.

Il ritorno solo nell'Ottocento

Gli ebrei torneranno stabilmente a Bologna soltanto alla fine dell'Ottocento. Quando le truppe napoleoniche issarono sull'Albero della Libertà le Tavole della Legge, in città non risultavano residenti ebrei: il gesto ebbe valore simbolico, non rappresentativo di una comunità presente. Tuttavia, nei secoli precedenti, alcuni viandanti ebrei avevano comunque attraversato Bologna, trovando alloggio in un'unica struttura autorizzata: l'Osteria del Cappello Rosso, ancora oggi esistente in via de' Fusari.

A cura di Rosalba Angiuli

Inaugurato il Museo del Basket Italiano al PalaDozza

Il 18 aprile 2026 Bologna aggiunge un nuovo tassello alla propria identità culturale e sportiva inaugurando il Museo del Basket Italiano (MUBIT), un progetto atteso da anni e finalmente realizzato all'interno del PalaDozza, luogo simbolo della pallacanestro cittadina e nazionale.

L'apertura del museo rappresenta un momento di forte valore simbolico: Bologna, città che ha costruito parte della propria immagine pubblica attorno al basket, sceglie di dedicare uno spazio permanente alla memoria di questo sport, alle sue storie, ai suoi protagonisti e alle sue trasformazioni. Il MUBIT nasce grazie a una collaborazione tra Comune di Bologna, Federazione Italiana Pallacanestro e Fondazione Bologna Welcome, con l'obiettivo di creare un luogo accessibile, divulgativo e capace di parlare sia agli appassionati sia a chi si avvicina per la prima volta alla storia della pallacanestro.

All'inaugurazione partecipano alcune delle figure più rappresentative del basket italiano: Dino Meneghin, icona assoluta della disciplina; Ettore Messina, tra gli allenatori più influenti a livello internazionale; Carlton Myers, simbolo di un'intera generazione di tifosi. Accanto a loro, il sindaco Matteo Lepore, che sottolinea il valore culturale e identitario dell'iniziativa per la città.

Il museo raccoglie maglie storiche, trofei, fotografie, documenti, installazioni multimediali e testimonianze che ripercorrono oltre un secolo di pallacanestro italiana, con un'attenzione particolare al ruolo di Bologna, città delle due grandi tifoserie – Virtus e Fortitudo – e teatro di rivalità sportive entrate nell'immaginario collettivo.

L'inaugurazione del MUBIT non è soltanto un evento celebrativo: è un gesto che riconosce il basket come parte integrante della storia urbana, un linguaggio condiviso che ha attraversato generazioni, quartieri, palazzetti e piazze. Un nuovo spazio che racconta non solo lo sport, ma anche la Bologna che lo ha reso grande.

A cura di Rosalba Angiuli



LE SUPPORTERS ROSSOBLU

NEGLI SCATTI DI DANILO BILLI



Melissa





WWW.MUSEOBOLOGNACALCIO.IT

Nel lontano 2012 Lamberto e Luca, padre e figlio, grandi tifosi del Bologna, visto la mancanza di un museo fisso dedicato ai colori rossoblu decisero di mettere in rete la loro collezione a disposizione degli altri innumerevoli tifosi bolognesi. Purtroppo, nel giugno 2013, Luca venne a mancare e nell'agosto 2017, due amici, Lamberto e Vanio si trovarono attorno ad un tavolo per progettare il sito. Sito che nasce con lo scopo precipuo di ricordare Luca Bertozzi, grande tifoso del Bologna, scomparso prematuramente. Luca era sempre presente allo stadio e insieme al padre Lamberto raccoglieva tutto ciò che riguardava il Bologna FC, suo grande amore sportivo.

L'imponente massa di materiale (notizie, maglie, fotografie, riviste, quotidiani, figurine e memorabilia) è stata ora riunita e organizzata anche per dare a tifosi ed appassionati la possibilità di reperire ogni notizia riguardante la storia della gloriosa società bolognese.

Un immenso database, in costante aggiornamento, fornisce risultati, formazioni, marcatori, presenze del mondo rossoblu a partire dal 1909 ai giorni nostri. I creatori di questo museo in forma virtuale sperano che possa essere la base da cui il Bologna trarrà in futuro indicazioni e suggerimenti per allestire il Museo ufficiale della società che dovrebbe vedere la luce nel restaurato Dall'Ara. Il nostro sogno è che museo virtuale e "materiale" si compendino e crescano insieme.

Il sito Museo Bologna Calcio, già ricco e di facile consultazione, viene aggiornato mediamente ogni settimana con argomenti e foto che incrementeranno la "dotazione museale". Nella pagina di presentazione del sito, gli internauti, troveranno il dettaglio degli aggiornamenti eseguiti nell'ultimo mese solare.

Se vuoi rivivere la storia della Virtus Pallacanestro dalle sue origini ad oggi collegati a:

Virtuspedia.it



L'enciclopedia sulla Virtus
Pallacanestro Bologna